

Con il patrocinio di



Società Gallaratese per gli Studi Patri

PRISTINA SERVARE / 01
Collana di restauro architettonico

Direttore
Alessandro Gambuti, *Storico dell'architettura*

Comitato Scientifico
Lamis Herbly, *Dean of the Arab Scientific Heritage, University of Aleppo*
Giulia Marino, *Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne*
Grazia Tucci, *Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale*

© Altralinea Edizioni s.r.l. – 2014
Via P.L. da Palestrina 17/19 rosso – 50144 Firenze
Tel. +39 055 333428
info@altralinea.it
www.altralineaedizioni.it

*tutti i diritti sono riservati: nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms) senza il permesso scritto dalla Casa Editrice*

ISBN 978-88-98743-13-1

Finito di stampare nel mese di Settembre 2014

Design
Adriana Toti

Stampa
Digitalbook s.r.l. – Città di Castello (Perugia)
www.stampalibridigitale.it

In copertina
La ex Casa del fascio di Gallarate allo stato attuale (foto Matteo Scaltritti)

La Casa del Fascio di Gallarate

**IPOTESI
PER IL RIUSO
E LA VALORIZZAZIONE**

**Paolo Gasparoli
Matteo Scaltritti**

INDICE

Presentazione E. Guenzani	pag. 7
Introduzione A. Canziani	8

Parte prima **La costruzione di un nuovo volto della città**

1. LA GALLARATE DEGLI ANNI TRENTA DEL NOVECENTO Matteo Scaltritti	13
1.1. Il contesto culturale	14
1.2. Il concorso per il Piano Regolatore Generale del 1933	16
2. LA CASA DEL FASCIO DI GALLARATE Matteo Scaltritti	21
2.1. Il progetto della Casa del Fascio	21
2.2. Il dipinto murale di Alessandro Pandolfi	32
3. BREVE PROFILO DI GIULIO MINOLETTI (1910-1981) Maria Cristina Loi	39
4. ETERODOSSIA LINGUISTICA DELLA CASA DEL FASCIO DI GALLARATE Vittorio Introini	49

Parte seconda Ripensare il moderno

5. PER UN RIUSO DI PALAZZO MINOLETTI Paolo Gasparoli	57
5.1. Lo stato di conservazione e le opportunità di riutilizzo	57
5.1.1. Le vicende attuali e la mostra	60
5.1.2. Lo stato di conservazione	61
5.2. Una metodologia per l'intervento sul costruito	pag. 63
5.2.1. L'approccio prestazionale al progetto sul costruito	65
5.2.2. Attività analitiche	67
5.2.3. Regolare il mutamento dell'edificio esistente tra istanze di conservazione ed esigenze di trasformazione	68
5.2.4. Recupero e sostenibilità	70
5.3. L'attività didattica e i suoi obiettivi	71
5.4. Il documento preliminare alla progettazione per Palazzo Minoletti e funzioni da insediare	73
6. CARATTERISTICHE STRUTTURALI DI PALAZZO MINOLETTI E RIQUALIFICAZIONE Roberto Felicetti	75
7. COMPORTAMENTO ENERGETICO E RIQUALIFICAZIONE SOSTENIBILE Elisa Bruni, Giuliano Dall'O'	80
8. IL PROCESSO PROGETTUALE: DALL'APPROCCIO METODOLOGICO ALLE SOLUZIONI ARCHITETTONICHE Anna Ronchi, Giulia Totaro	85
9. SELEZIONE CRITICA E RIELABORAZIONE GRAFICA DELLE IPOTESI PROGETTUALI Paolo Gasparoli, Matteo Scaltritti	93



Minoletti: una firma prestigiosa che, in città, indica e identifica un edificio del centro storico. Inutile negarlo, l'immobile di Piazza Garibaldi suscita da sempre discussioni accese tra ammiratori e detrattori. Per i primi, "Palazzo Minoletti" è esempio convincente di architettura razionalista, testimonianza di un'epoca, patrimonio da conservare e tutelare. Per i secondi, si tratta di una costruzione poco significativa e fuori contesto. Ebbene, il volume scritto e curato da Paolo Gasparoli e Matteo Scaltritti offre un contributo prezioso al dibattito. Presenta la figura di Giulio Minoletti, aiuta a capire il contesto storico e culturale in cui l'edificio fu concepito e realizzato, permette di "leggere" il palazzo e di apprezzarne caratteristiche e soluzioni. L'opera consente a tutti, *in primis* ai gallaratesi, di comprendere un pezzo importante della città. Gli studi approfonditi sul suo recupero e sulla sua riqualificazione, qui raccolti, sono la logica conseguenza delle analisi prodotte nei primi capitoli, analisi che certificano il notevole valore dell'edificio. Ringrazio, quindi, tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera. Palazzo Minoletti ha già iniziato il lungo percorso per essere restituito alla città. Anche grazie a questo volume, la città potrà riappropriarsene con accresciuta consapevolezza.

Edoardo Guenzani
Sindaco di Gallarate

Introduzione

Il libro che abbiamo di fronte è qualcosa di più di uno studio monografico dedicato a un'opera di architettura. La Casa del Fascio di Giulio Minoletti e Giancarlo Palanti a Gallarate ne esce puntualmente tratteggiata nei suoi caratteri e nelle sue storie, ma l'operazione storiografica che propongono Gasparoli e Scaltritti non si limita a questo. La loro ricerca, oltre alla ricostruzione e alla comprensione di un passato che si rivela ricchissimo di intrecci, si confronta direttamente con il futuro possibile di questo frammento del patrimonio moderno. In questo i curatori rivelano la loro propensione verso una storia tesa al discorso patrimoniale e alla conservazione vista come possibilità di reinterpretare senza distruggere. Operazione particolarmente difficile sul moderno, come sa chiunque abbia esperienza del tema. Le architetture e i paesaggi della modernità, in bilico tra storia e cronaca su un confine in costante cambiamento, rivestono infatti un ruolo speciale nelle categorie del patrimonio poiché la loro salvaguardia pone in termini particolarmente acuti la questione dei valori che si riconoscono alla nostra memoria recente e delle capacità del progetto di restauro. Conservare e restaurare sono termini che rimandano a qualcosa di antico, alla storia, alla memoria del passato e ai modi con cui assicurarne la presenza. Per entrambi lo scopo è quello di individuare la legittimazione e le modalità dell'intervento su ciò che appare testimonianza irrinunciabile, risorsa collettiva e patrimonio di una comunità ed entrambi per questo motivo hanno uno stretto legame con la contemporaneità, poiché implicano nel presente azioni dirette a permettere la sopravvivenza delle testimonianze del passato e quindi ad assicurargli un futuro. Lo fanno con sfumature differenti. L'uno, il restauro, guardando all'indietro verso l'origine della cosa; l'altra, la conservazione, guardando in avanti verso il suo possibile futuro.

Il percorso che delinea Matteo Scaltritti ci guida con molteplici e precisi riferimenti tra i momenti della nascita di una città, di cui si comprendono dinamiche, aspirazioni ed effettivi risultati. La puntuale ricostruzione della vita di Minoletti fatta da Maria Cristina Loi permette di comprendere bene il senso del fare architettura di un esponente di quel professionismo colto milanese oggi giustamente rivalutato nel poliedrico contributo che ha saputo dare. Il suo saggio ci permette anche di porre la giusta attenzione sull'insostituibilità degli archivi di architettura e sul loro ruolo. Il caso di Minoletti e dell'Archivio del Moderno di Mendrisio racconta l'attenzione che i colleghi ticinesi hanno saputo dare agli archivi, ma anche la ricchezza che ne deriva: basti leggere la quantità di iniziative che sono nate intorno a questo fondo. L'interpretazione critica della Casa del Fascio scritta da Vittorio Introini ricostruisce una efficace sintesi dei rapporti tra architettura e ideologia del Fascismo nel suo divenire nel ventennio.

Gli autori insomma ci portano nel vivo del discorso di una analisi architettonica di grande interesse perché capace di critica e interpretazione del ruolo singolare di quest'opera nella storia italiana. I loro saggi, al di là dell'esercizio preciso e fluido di una scrittura storiografica appassionata, sono tasselli indispensabili alla conoscenza e alla tutela di una architettura.

Le sfide di una conservazione consapevole sono quelle affronta la seconda parte del libro, aperta dal saggio di Paolo Gasparoli che ragiona a partire da un inventario dei caratteri costruttivi della ex Casa del Fascio, approfondito dagli studi sulle strutture di Roberto Felicetti, sullo sviluppo di una proposta di metodo esplicitamente fondata sull'integrazione dell'approccio patrimoniale con quello tecnologico. In particolare preme sottolineare l'importanza

che viene giustamente attribuita a un processo di riconoscimento delle qualità dell'oggetto architettonico. La costruzione di una memoria condivisa rappresentata negli oggetti è la costruzione dell'idea di patrimonio culturale. Questa memoria, mai statica o definita una volta per tutte, dipende dal tipo di oggetti a cui si applica, dalla loro antichità e dal nostro rapporto con quello che gli oggetti rappresentano: che cosa conserviamo e come è definito dai valori e dalle dinamiche della società contemporanea di cui diventa la rappresentazione.

L'approccio prestazionale in cui Gasparoli e Scaltritti, come già in precedenti pubblicazioni, integrano i valori culturali, simbolici ed emotivi e l'importanza della massimizzazione della conservazione del dato materiale definisce un processo metodologico dalle grandi potenzialità operative. Questo è particolarmente utile nel caso del patrimonio moderno, dove l'assenza di una consapevolezza dell'importanza storica è una delle debolezze più evidenti. Questo fa sì che il valore d'uso sia prevalente e che manchi una soddisfacente presenza storica che possa compensare differenti aspettative dell'abitare, magari piccole scomodità, certamente prestazioni diverse da quelle che ci si aspetterebbe da un'architettura nuova, ma che, in effetti, mai ci immagineremmo di chiedere a un'architettura antica.

Il superamento di queste e altre debolezze richiede un consapevole lavoro di ri-significazione contemporanea e categorie di giudizio adeguate. È indispensabile un profondo coinvolgimento intellettuale, emotivo ed economico che porti ad una comprensione del significato delle testimonianze della modernità del Novecento e dell'altissima qualità spaziale, architettonica e paesaggistica – in una parola: la qualità dell'abitare – presente nelle migliori architetture del periodo. Si tratta di un percorso di appropriazione culturale come quello che ha coinvolto l'ex Casa del Fascio di Gallarate, a cui sono chiamati in prima battuta gli storici e gli architetti, ognuno con le prerogative attinenti alla loro professione e quindi alla loro capacità di vedere e comunicare agli altri le specifiche qualità dell'abitare e della costruzione moderna.

La cartina di tornasole di questo panorama la possiamo leggere nei saggi che chiudono il libro e negli elaborati degli studenti del corso di progettazione tecnologica e strutturale. Roberto Felicetti, Elisa Bruni e Giuliano Dall'O, Anna Ronchi e Giulia Totaro ci guidano attraverso le proposte degli studenti che rivelano una sempre interessante capacità di portare al limite le diverse sperimentazioni, dimostrando con questo quali strade siano davvero percorribili e quali no. E stabilire i limiti evidenti che il progetto contemporaneo non dovrebbe mai superare è indubbiamente un valore e uno dei molteplici spunti di riflessione che questo libro offre a chi lo sappia leggere.

Andrea Canziani
DOCOMOMO Italia

LA CASA DEL FASCIO DI GALLARATE

Matteo Scaltritti

2.1. IL PROGETTO DELLA CASA DEL FASCIO

Purtroppo è nota solo una parte della documentazione¹ relativa al concorso di progettazione per la Casa del Fascio di Gallarate e ciò consente di fare solo poche considerazioni sia sui criteri di progettazione forniti nel bando che sui partecipanti e sugli elaborati presentati, salvo che per la graduatoria dei primi tre progetti premiati.

Della costruzione di un nuovo edificio che potesse ospitare la sede del partito e le funzioni correlate si era già iniziato a parlare all'epoca in cui Carlo Gnocchi era Podestà; sembrerebbe, a questo riguardo, che fosse già stata individuata la posizione baricentrica tra la Piazza Garibaldi e la Piazza Vittorio Emanuele tanto che, in più di un

progetto di piano regolatore, in quella posizione viene appunto inserita la nuova casa littoria. Le intenzioni si fanno però cosa seria nell'estate del 1936 quando il Fascio cittadino apre una pubblica sottoscrizione per finanziare la costruzione della Casa del Littorio a cui partecipano molti gallaratesi².

In realtà dalla documentazione di archivio si evince che all'inizio del 1936 prende avvio una trattativa tra il Comune e il Fascio di Combattimento di Gallarate al quale, il primo, intende donare un'area per la costruzione della Casa del Fascio. Inizialmente, nel marzo del '36, il Comune propone al Fascio gallaratese un'area di 2000 mq in Piazza Risorgimento, corrispondente a parte dall'ex foro Boario. Probabilmente questa soluzione, che doveva essere un'alternativa a quanto già ipotizzato, non convince i locali esponenti del PNF e il Comune,

¹ La documentazione, di cui è nota l'esistenza, si trova raccolta presso l'Archivio Centrale di Stato, fondo Partito Nazionale Fascista, Segreteria Amministrativa, Servizi vari, serie II, busta 1656. Ringrazio a questo proposito la Dottorssa Anna Livraghi per il fondamentale supporto nella ricerca archivistica in questo fondo.

² SIRONI P.G., 1999, *Gente di ieri. Cronache di un fascismo di provincia (1923-1939)*, Ferrario, Gallarate, p. 387.

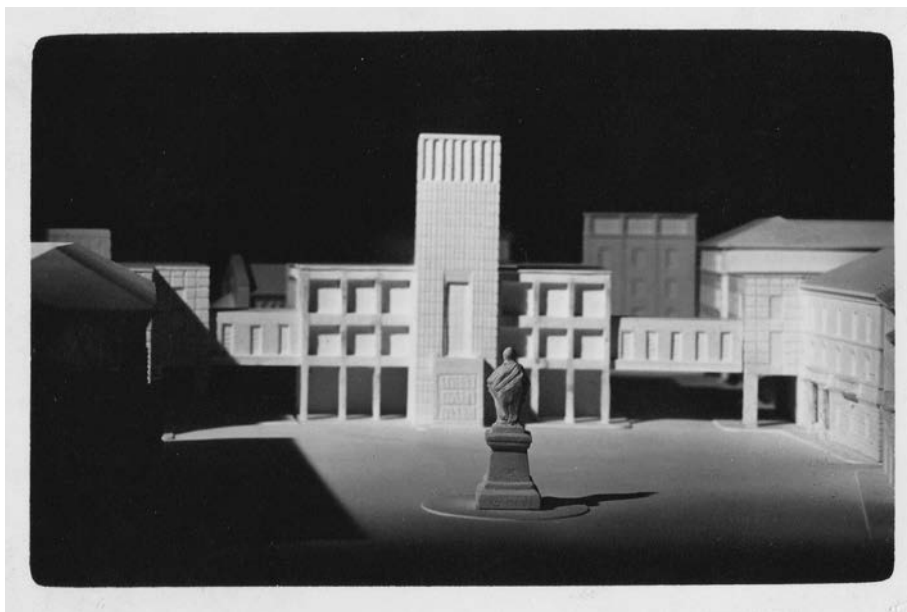


FIGURA 1 DETTAGLIO DEL PLASTICO DEL CENTRO. SI TRATTA PROBABILMENTE DI QUELLO LA CUI FOTOGRAFIA VIENE FORNITA AI PARTECIPANTI AL CONCORSO (APLG)

di conseguenza, si adoperò, nel settembre del 1937, per l'acquisto dell'area a sud della Piazza Garibaldi, che fino a quel momento era stata di proprietà della Società Immobiliare Gallaratese³.

A seguito di questa iniziativa, il 1 dicembre dello stesso anno, viene bandito il concorso di progettazione regionale in due gradi per la progettazione di massima della Casa del Fascio nell'area, di circa 650 mq, compresa tra la Piazza Garibaldi e la chiesa di S. Pietro⁴. Il bando prevedeva che la commissione selezionasse tre progetti meritevoli di ulteriore sviluppo i cui progettisti sarebbero stati invitati alla seconda fase del concorso. I tempi previsti dal bando erano 40 giorni per lo sviluppo della prima fase e un mese per la seconda. Le richieste erano che il nuovo edificio constasse di un numero di locali compreso tra i 45 e i 50 «compresi in essi un vasto salone per riunioni» e che fosse valutata «l'eventuale possibilità di ricavare sul lato a mezzogiorno, locali ad uso negozio e la necessità di provvedere all'alloggio del custode»⁵.

Il vincitore del concorso di secondo grado avrebbe poi collaborato «col Civico Servizio tecnico per l'elaborazione del progetto definitivo e durante l'esecuzione dei lavori [...]».

Ai progettisti viene fornita una planimetria generale dell'area di progetto, un grafico della soluzione planimetrica e una fotografia del plastico del centro (fig. 1), poiché l'area di intervento è compresa nello stralcio di Piano Regolatore Edilizio approvato nel 1937. Nel bando si esplicita, però, che le informazioni ivi contenute non vincolano i progettisti che possono proporre soluzioni alternative a quelle rappresentate.

La commissione giudicatrice del concorso di primo grado, che si chiude nel febbraio del 1938, era presieduta dal Console Prof. Giulio Spelta, reggente il Fascio di combattimento e costituita dal Comm. Avv. Mario Moroni in rappresentanza del Federale di Varese, dal Dott. Franco Puricelli Guerra, Podestà di Gallarate e dal Prof. Arch. Gino Chierici, Regio Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna delle Province Lombarde, dall'ing. Stefano Calcaterra, dall'Arch. Silvio Gambini, dall'ing. Livio Grandis e dall'ing. Franco Poggi⁶.

Vengono selezionati tre progetti ammessi al secondo grado, uno redatto dall'ing. Fermo Conti, uno dagli architetti Giulio Minoletti e Giancarlo Palanti e l'altro dell'arch. Felice Pasquè. Viene poi segnalato, come migliore tra quelli che si dovettero scartare, il progetto presentato dagli architetti Campani e Guenzati insieme all'ing. Galimberti. Rispetto

³ Le informazioni riportate sono ricavate dai documenti notarili rogati dal Dott. Furio Febo Rossi e conservati presso ACS, fondo PNF, Segreteria Amministrativa, Servizi vari, Serie II, busta 1656,

fascicolo "Federazione di Varese. Gallarate. Casa del Fascio", sottofascicolo "Federazione dei Fasci di Combattimento di Varese. Gallarate: Casa del Fascio (Documenti)".

⁴ Fascio di combattimento di Gallarate, Concorso per il progetto della Casa del Fascio, in ASC, ibidem.

⁵ *Ibidem*.

⁶ ASC, fondo PNF.



FIGURA 2 LA EX CASA DEL FASCIO DI GALLARATE, ESTERNO

al progetto di Minoletti e Palanti, la commissione segnala che «La pianta denuncia, particolarmente al piano terreno, un notevole squilibrio tra gli spazi utili e quelli di servizio e di rappresentanza. La soluzione architettonica deve maggiormente tener conto dell'ambiente e delle necessità pratiche, con particolare riferimento alle aperture». In termini generali poi, la Commissione fornisce alcune indicazioni specifiche per lo sviluppo del secondo livello di progettazione suggerendo di non prevedere uffici nel piano seminterrato e di limitare a due le scale dell'edificio per facilitarne il controllo. Inoltre, curiosamente dati quelli che saranno gli esiti del concorso, la commissione consiglia che si evitino finestre troppo ampie o che comunque impongano spese di costruzione e manutenzione troppo rilevanti⁷.

Il 20 maggio dello stesso anno la commissione giudicatrice, cui si è aggiunto Gaetano Velati in qualità di Presidente, stila la graduatoria finale, dopo lo sviluppo di secondo grado del concorso: primo premio al progetto presentato dagli architetti Giulio Minoletti e Giancarlo Palanti⁸ con 18 punti su 21, secondo premio all'ingegner Fermo Conti, 14 punti, e terzo premio al progetto redatto dall'architetto Felice Pasquè, 10 punti. Il progetto risultato vincitore viene premiato con 8.000 lire, mentre al secondo e al terzo vanno rispettivamente 4.000 e 3.000 lire.

Il 4 ottobre il Comune dona al Fascio di Combattimento di Gallarate l'area sulla quale di lì a pochi mesi inizierà il cantiere per la nuova Casa del Littorio.

La coppia Giulio Minoletti e Giancarlo Palanti non era del tutto inedita dato che, in un gruppo composto con gli architetti Pagano, Albini, Camus, Mazzoleni, aveva partecipato alla V Triennale di Milano del 1933 con la presentazione di un progetto per una casa a struttura di acciaio⁹.

⁷ È molto interessante a questo riguardo la soluzione che sarà adottata dal progetto realizzato per fronteggiare il tema della manutenzione con il posizionamento, in copertura, di un carrello per la pulizia dei vetri della facciata.

⁸ All'attuale stato delle conoscenze non è chiaro

l'apporto al progetto dato dall'uno e dall'altro progettista anche se, dalla documentazione disponibile e dalla bibliografia sul tema pare predominante il ruolo giocato da Giulio Minoletti.

⁹ «La casa a struttura di acciaio degli architetti Pagano, Albini, Camus, Mazzoleni, Minoletti, Palanti»

in *Casabella*, 1933, XI agosto-settembre, 8-9. Ancora con Albini, Gardella, Palanti e Romano (con sculture di Lucio Fontana) Minoletti parteciperà nel 1940 al concorso per il Palazzo dell'Acqua e della Luce all'esposizione di Roma (E42). PONTI G., 1959, *Architetti Italiani. Minoletti*, Milano Moderna, Milano.

La figura di Giulio Minoletti riveste un ruolo chiave nel lungo processo di ridefinizione dell'isolato tra San Pietro, Via Verdi e la Piazza Garibaldi; egli, infatti, non interviene solo con il progetto della Casa del Littorio ma aveva avuto parte in causa, negli anni immediatamente precedenti, anche nella progettazione della Casa Bonomi.

Già all'inizio del 1937, infatti, il Comune aveva dato al Minoletti un incarico¹⁰ di «collaborazione per la parte interessante questo Comune e la R. Sovrintendenza all'Arte Medioevale e Moderna per la Lombardia, nella progettazione e direzione artistica dello stabile che il Sig. Rag. Gerolamo Bonomi erigerà sulla Piazza Vittorio Emanuele di questa città»¹¹. Il ruolo del Comune in questa vicenda edilizia è dovuto ad una convenzione del 1936 stipulata con Gerolamo Bonomi in forza della quale il progetto definitivo per la riedificazione del fabbricato sarebbe dovuto essere «redatto in collaborazione fra il tecnico incaricato dal Sig. Bonomi ed un professionista incaricato all'uopo dal Comune» con il compito di curare che le scelte planimetriche e i volumi avessero attinenza con le esigenze tecniche ed estetiche del Comune.

Alla fine del 1936 il Comune di Gallarate sottopone alla Regia Sovrintendenza quattro nominativi di architetti tra cui selezionare il tecnico incaricato¹²; i nominativi sono: Mario Pucci, Giulio Minoletti, Giuseppe Merlo e Romeo Moretti. I primi tre sono professionisti appartenenti ai gruppi premiati al concorso per il Piano Regolatore.

Il tecnico incaricato dal Comune è appunto Giulio Minoletti a testimonianza di come l'architetto milanese, allora ventiseienne, godesse di un certo credito presso le istituzioni di tutela.

I rapporti tra il Comune e la proprietà non sono facili nella gestione della pratica tanto che Minoletti, trovandosi in una condizione di difficile collaborazione, elabora un suo progetto che sottopone alla Soprintendenza nel giugno del 1937. L'edificio pensato da Minoletti ricalcava in pianta il profilo previsto dal piano per il centro storico, con portici architravati al piano terra e un corpo aggettante sulla piazza. Il rivestimento doveva essere in granito lucidato per il portico e in pietra serena levigata per le parti alte verso San Pietro, intonaco color avorio verso la basilica e il Palazzo Municipale. La facciata presentava balconi aggettanti in metallo dorato e, nella porzione verso Via Verdi, uno zoccolo in lastre di granito a spacco. Non mancava un elemento decorativo: una scultura inserita nell'angolo verso San Pietro, al di sopra del portico, realizzata in marmo chiampo dorato¹³. È molto interessante come, già in questo edificio, Giulio Minoletti disegni una facciata leggermente concava rivolta verso la chiesa di San Pietro, tema che riprenderà nel successivo progetto per la Casa del Fascio.

Tale progetto ottiene in breve tempo il nulla osta da parte della Soprintendenza¹⁴ ma non incontra affatto il gradimento del proprietario del terreno e committente Rag. Gino Bonomi che scrive a sua volta a Gino Chierici chiedendo un intervento, poiché ravvisa un problema di inserimento del progetto nel contesto della piazza.

I motivi di attrito tra le due parti paiono essere determinati soprattutto dal ruolo che Minoletti ha, e dovrebbe avere, nella vicenda: il Bonomi infatti, che lo ritiene un consulente a sua disposizione, ne critica l'eccessiva ingerenza nel progetto.

La vicenda del progetto di Casa Bonomi prosegue senza riuscire a concretizzarsi ancora per molti mesi. Nel gennaio del 1939 il Podestà di Gallarate scrive a Minoletti e Palanti mettendo in relazione la Casa Bonomi con il progetto della Casa del Littorio. Il testo della missiva recita: «Per ragioni inerenti il Piano Regolatore della zona centrale è necessario a questa Amministrazione conoscere a quale punto è il progetto esecutivo per la Casa del Fascio di questa città. Vi prego quindi di volermene informare con precisione comunican-



FIGURA 3 DETTAGLIO DEL PROGETTO ESECUTIVO DEL PIANO REGOLATORE EDILIZIO DEL VECCHIO NUCLEO URBANO - PROF. FRANCO POGGI 1936-37. (ASGSP)

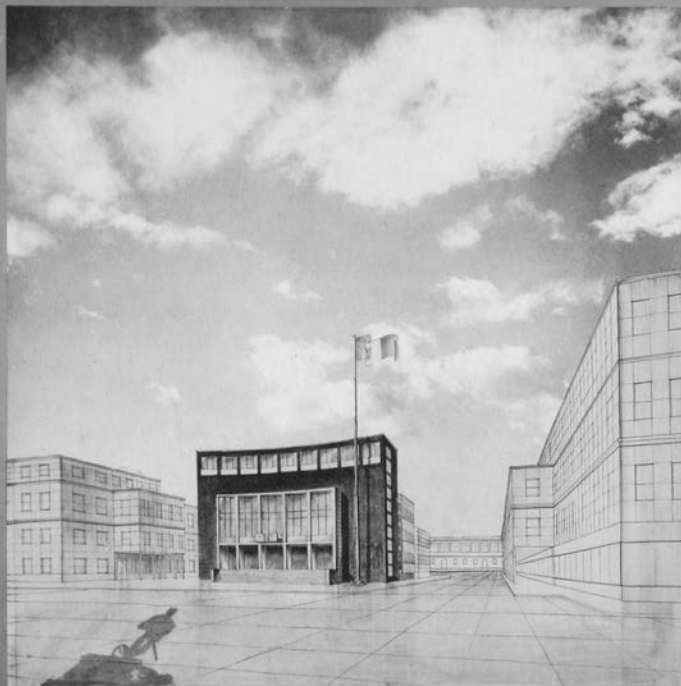
¹⁰ 19 febbraio 1937, delibera n. 43.

¹¹ ASV Categ. 10 Cart. 420.

¹² Lettera 28 dicembre 1936; ASSBAP cartella AV23.

¹³ ASSBAP, cartella AV23.

¹⁴ Lettera 24 giugno 1937; *ibidem*.



CONCORSO PER IL PROGETTO DELLA CASA DEL FASCIO DI GALLARATE.

ARCHITETTI: GIULIO MINOLETTI, GIACCAPO PALANTI

FIGURA 4 VISTA PROSPETTICA DEL PROGETTO DI MINOLETTI E PALANTI (APLG)

domi inoltre un programma per lo sviluppo dei lavori, dal quale risulti con opportuna approssimazione la data di presentazione del progetto, quella d'appalto dei lavori e del loro inizio e quella di ultimazione.»¹⁵ La famiglia Bonomi incarica l'architetto Mario Bonicalzi e il geometra Marcello Parasacchi di elaborare il progetto finale dell'intervento sulla base dei criteri definiti dal Minoletti, in accordo con la Soprintendenza, in relazione al tracciato planimetrico, allo sviluppo dei volumi e all'estensione dei portici¹⁶. È evidente, alla luce di questo precedente, che Giulio Minoletti avesse approfondito la conoscenza del contesto e, non secondariamente, strutturato un rapporto di fiducia con il comune di Gallarate, entrambi significativi elementi di vantaggio ai fini del concorso per la Casa del Fascio.

Il progetto con cui la coppia Minoletti Palanti vince il concorso propone un edificio che tiene conto in maniera importante dell'ingombro indicato nelle tavole di piano regolatore e, cosa ancora più interessante, della morfologia, in particolare della facciata. Già nel disegno del piano, infatti, la Casa del Fascio presenta una facciata su piazza leggermente concava, con portici nella parte posteriore verso la chiesa di S. Pietro (fig. 4).

La relazione finale della commissione giudicatrice, redatta il 20 maggio del 1938, riporta:

«[...] La pianta, a schema aperto, migliorata colla abolizione di una scala conferma le sue buone qualità. Lo scalone d'onore, coassiale all'ingresso principale, a duplice branca assolve la sua funzione. Anche il salone è bene ubicato e di sufficiente altezza. In contrapposto si nota che l'altezza dell'atrio e degli Uffici di rappresentanza è troppo scarsa; e che qualche soluzione di dettaglio, quale la posizione dei servizi e l'entrata del custode, deve essere modificata. La facciata, migliorata con l'introduzione di una serie di finestre formanti fregio e di un bassorilievo, ha accentuato il carattere monumentale. Anche il prospetto sud è buono per le piccole masse che lo compongono. La soluzione cromatica dei prospetti poco soddisfacente dovrà essere particolarmente vigilata. La scrupolosa ricerca della minima cubatura facilita il compito di contenere il costo della esecuzione nei limiti imposti dal bando. Il progetto è corredato da uno studio di arredamento razionale»¹⁷.

¹⁵ *Idem.*

¹⁶ Lettera di Giulio Minoletti datata 13 febbraio 1939. ASV Categ. 10 Cart. 420.

¹⁷ ACS, PNF [...], busta 1656. MANGIONE F., 2003, *Le case del fascio. In Italia e nelle terre d'oltremare*, Roma, p. 454.

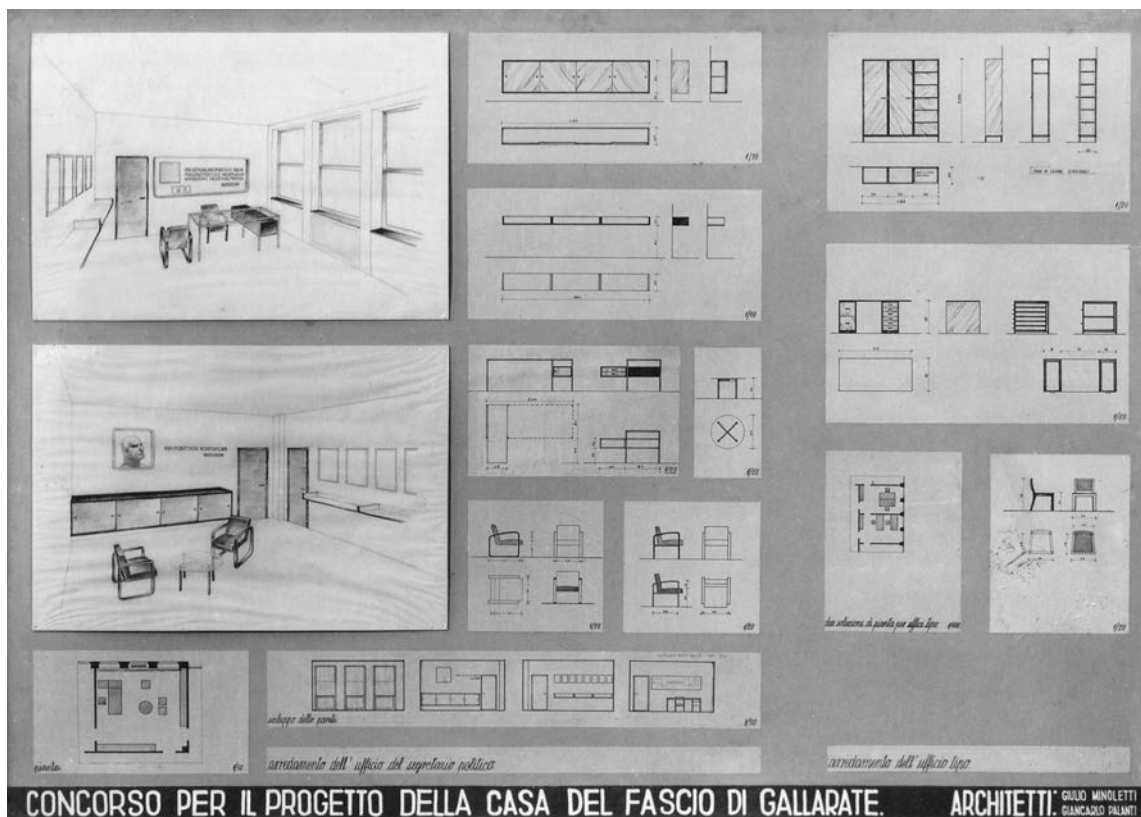


FIGURA 5 TAVOLA DI PROGETTO PER LA CASA DEL FASCIO (APLG)

È presumibile che lo “studio di arredamento razionale” sia quello illustrato da una tavola di cui si propone qui la riproduzione (fig. 5). In questo elaborato gli architetti presentano i disegni di componenti di arredo come scrivanie, sedie e poltroncine e anche possibili configurazioni di allestimento degli spazi.

Dopo la chiusura del concorso, e l’assegnazione del premio, il progetto viene evidentemente sottoposto ad una serie di modifiche migliorative verosimilmente suggerite dalla stessa commissione che redige una nuova relazione datata 30 novembre 1938 in cui si legge:

«[...] Dalla dichiarazione del Federale si rileva che l’attuale progetto degli Architetti Minoletti e Palanti, vincitori del concorso, corrisponde al progetto prescelto quale vincitore del concorso, salvo qualche variante fattavi introdurre per migliorare il progetto stesso. Il progetto in parola pur essendo il risultato di un concorso, non ha però, a parere del sottoscritto, né pregi di vera arte, né di originalità. È una costruzione di stile Novecento, ma generica senza alcuna impronta personale, né allacciata alle tradizioni dell’arte italiana e mediterranea e di linee comuni a tutte quelle moderne esotiche. La casa non ha poi la prescritta Torre Littoria, elemento assolutamente indispensabile. I prospetti non portano il simbolo dell’Aquila Imperiale sul Fascio Littorio, che invece deve applicarsi in forme nobili, ed in posizione evidente e predominante»¹⁸.

Da questo giudizio appare chiaro come il linguaggio architettonico adottato dai progettisti si discostasse in maniera dichiarata dagli stilemi degli edifici analoghi, sia per scelte compositive che per materiali impiegati. Facile sarebbe stato assecondare le aspettative della committenza, attenendosi scrupolosamente ai modelli tipologici particolarmente graditi al regime. Minoletti e Palanti invece paiono volersi consapevolmente distinguere verso una ricerca progettuale in cui l’apporto dei progettisti conduce a esiti formali che guardano forse più alle nuove tendenze dell’architettura che ai modelli ricorrenti delle case del Fascio nella linea tracciata con il concorso del ’32¹⁹.

¹⁸ MANGIONE F., 2003, *Le case del fascio. In Italia e nelle terre d’oltremare*, Roma, p. 454.

¹⁹ Per considerazioni più approfondite su questi temi si rimanda al contributo di Vittorio Intraio in questo volume.

Alcune fotografie dell'epoca degli elaborati di concorso ci consentono di apprezzare le principali caratteristiche di quella che doveva essere una prima versione di progetto dell'edificio, poi probabilmente modificata. Innanzitutto va osservato come la facciata, pur molto simile a quella poi realizzata, abbia alcune caratteristiche che la distinguono in modo chiaro: la porzione centrale vetrata è decisamente più sporgente dal piano della facciata e preceduta da una scalinata più importante di quella realizzata, priva delle rampe laterali. Non sono presenti le colonne a sezione circolare con il rivestimento in mosaico ma solidi pilastri a sezione rettangolare che, grazie all'arretramento della vetrata di accesso al piano terra, costituiscono una sorta di atrio coperto. Al piano primo è presente un balcone sporgente con il parapetto forse sagomato a forma di aquila imperiale stilizzata. La parte alta della facciata è quasi completamente occupata da una sequenza di grandi finestre in corrispondenza dell'ultimo piano. Davanti al lato destro della facciata è collocato un altissimo pennone per la bandiera²⁰. Benché questo progetto contenga già gli elementi che saranno poi affinati nella successiva progettazione, si distingue per alcuni dettagli che avrebbero conferito al palazzo un aspetto diverso da quello che oggi possiamo apprezzare.

Il tema della Casa del Fascio, con cui Minoletti aveva avuto modo di cimentarsi durante la formazione accademica²¹, viene qui declinato in una maniera che, al di là della qualità formale degli esiti, dichiara una particolare attenzione al contesto²². Come osserva Luigi Trentin, nell'edificio di Gallarate un ruolo fondamentale è giocato dal controllo della scala edilizia, differenziata tra i due corpi di fabbrica: più monumentale sul fronte in rapporto con la piazza e più modesta verso la chiesa di San Pietro²³.

Il 13 luglio del '39 viene rilasciata la concessione edilizia per i lavori²⁴, sulla base di un progetto che, a seguito delle modifiche apportate, differisce da quello presentato al concorso per diversi aspetti sia nella composizione del prospetto sulla piazza che in alcune soluzioni distributive della pianta. Le varianti introdotte riguardano quasi esclusivamente la facciata principale. Innanzitutto viene sensibilmente ridotto l'aggetto del corpo centrale vetrato rispetto alla massa piena della facciata, con un importante intervento di ridisegno anche della scalinata d'accesso. Viene eliminato inoltre il balcone del primo piano e i pilastri originariamente a sezione quadrata del salone e dell'atrio vengono sostituiti da colonne a sezione circolare.

Dalla facciata scompare il bassorilievo e le finestre della parte superiore vengono ridimensionate sensibilmente. Le più significative modifiche, a livello planimetrico, riguardano la scala con i due ascensori, originariamente pensata nell'angolo nord occidentale, che viene spostata dal lato opposto e l'ascensore, singolo, collocato in un apposito corpo a lato della scala stessa.

La *Cronaca Prealpina* del 25 giugno 1939 pubblica un esteso articolo intitolato: "La casa Littoria. Verso la sua realizzazione". I lavori di costruzione dell'edificio sono iniziati da poche settimane²⁵, la prima pietra è stata infatti posata il 23 aprile²⁶ dello stesso anno alla presenza di Tullio Cianetti²⁷; l'articolo ci rende conto delle funzioni che troveranno posto all'interno della Casa del Fascio:

«Nel piano seminterrato sono sistemati la sala d'armi, gli archivi e i ricoveri antiaerei, oltre naturalmente i locali per la caldaia e il combustibile. Al piano terreno un grande atrio di accesso allo scalone d'onore, alla scala comune

²⁰ Il pennone venne poi effettivamente realizzato e rimase al suo posto fino agli anni Ottanta.

²¹ Cfr. MARIA CRISTINA LOI in questo volume.

²² TRENTIN L., "Gli uomini che hanno costruito la città. Sei architetture di Giulio Minoletti", in GAMBASSI PANSA G., SCILLIERI C. (a cura di), 2009, *Maurizio Montagna Architetture di Giulio Minoletti*, Brescia, p. 18.

²³ È evidente che in questa soluzione siano stati tenuti in considerazione i criteri dettati dalla Soprintendenza in merito all'intervento sugli edifici attorno a S. Pietro; criteri che Minoletti doveva ben

conoscere per l'esperienza già maturata su Casa Bonomi.

²⁴ ASV, Categ. 10 Cart. 420.

²⁵ I lavori sono condotti dall'impresa Morganti, di Milano.

²⁶ Si noti che evidentemente la procedura autorizzativa dovette seguire un percorso piuttosto anomalo poiché la concessione edilizia è data 3 mesi dopo la posa della prima pietra.

²⁷ SIRONI P.G., 2004, *Figure nel vento. Guerra e quotidiano in una città lombarda di provincia 1939-1945*, Ferrario, Gallarate, p.33. Tullio Cianetti (1899-

1976) ebbe un'intensissima attività nel settore sindacale; prese, in diverse occasioni, posizioni che furono causa di contrasti anche accesi con gli apparati del partito. Ciò non gli impedì però di ricoprire cariche importanti che culminarono nella nomina a membro del Gran Consiglio del Fascismo nel 1934, a sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni nel 1939 e, infine, a Ministro delle Corporazioni nel 1943. Fu tra i firmatari dell'Ordine del giorno Grandi, il 25 luglio 1943, che decretò la caduta del Regime Fascista anche se immediatamente dopo scrisse a Mussolini dichiarandosi pentito e ritirando il suo voto.

(accessibile anche all'ingresso secondario) e ad alcuni uffici. Questo atrio, destinato a dare la prima impressione di severa grandiosità a chi entri, sarà tutto pavimentato con lastre di marmo bianco e avrà le pareti rivestite in ceramica. La parete di fronte all'ingresso, ai lati dello scalone d'onore, sarà ricoperta da grandi bassorilievi in ceramica, esaltanti le forze del Regime e della gioventù fascista. Due file di colonne e di pilastri, serviranno a scandire lo spazio di questo grande ambiente. Nello stesso piano, sarà pure sistemato l'alloggio del custode. Il primo piano comprende un grande salone per riunioni e cerimonie, gli uffici del Segretario del Fascio e tutti gli altri del Fascio di Combattimento. Il salone delle cerimonie, con un'area di circa 150 metri quadrati, è il più importante ambiente rappresentativo dell'edificio e, come tale, sarà anche quello che avrà il maggiore rilievo dal lato architettonico e decorativo. Esso ha l'altezza di due piani. Una delle pareti longitudinali è formata da una sola grande vetrata, di cui abbiamo già parlato, che si apre sulla Piazza Garibaldi; la parete di fronte a questa, nella quale sono situati gli ingressi dalla galleria e lo spazio per il conferenziere, sarà ricoperta, nella sua parte alta, da un unico grande pannello figurativo²⁸, il pavimento e le due pareti laterali saranno rivestite in marmo. Nei tre piani sovrastanti sono distribuiti tutti gli uffici delle varie istituzioni del Regime».

È poi interessante il riferimento che l'articolo fa agli aspetti di carattere costruttivo, dice infatti: «il sistema di costruzione dell'edificio è stato preveduto in modo da seguire le direttive per il raggiungimento dell'autarchia, riducendo cioè al minimo indispensabile l'impiego di materiali d'importazione e dando larga parte, anche nelle opere decorative, e di finimento, ai materiali tipicamente italiani come i marmi e le ceramiche». Dalle fotografie del plastico del progetto riprodotto anche a corredo del citato articolo della *Cronaca Prealpina* del '39, apprendiamo come la realizzazione dell'opera non abbia comportato varianti significative. Il 18 novembre dello stesso anno veniva issata sulla sommità dell'edificio in costruzione la cosiddetta "carega"²⁹. Si tratta di una consuetudine, localmente diffusa, che consiste nell'erigere sul tetto un albero, nel nostro caso un pino, per celebrare la conclusione della costruzione della struttura dell'edificio.

In un documento sottoscritto dal segretario federale di Varese Franco Catto il 27 novembre 1939³⁰ si attesta che il

«progetto degli Architetti Minoletti e Palanti, vincitori del Concorso, corrisponde al progetto prescelto, salvo minime varianti suggerite dalla Commissione stessa, che però esteticamente e staticamente non hanno importanza. Le varianti sono le seguenti:

- a. aumento dell'altezza dei piani da m. 3 a m. 3.30;
- b. abolizione delle colonne portanti progettate nel salone;
- c. leggero aumento della larghezza del salone e quindi del corpo rialzato;
- d. la scala e l'ingresso secondario che si trovano a destra dell'atrio, sono stati simmetricamente trasportati a sinistra;
- e. il cantinato è stato adibito e sistemato quindi a rifugio antiaereo».

Le planimetrie di progetto riportano le destinazioni d'uso dei vari spazi. Secondo queste notazioni al piano terra, oltre all'atrio e ad una portineria, trovavano posto, nell'ala occidentale, gli ambienti riservati alla G.I.L e all'ufficio del relativo comando. Al piano primo piano, negli spazi attorno al grande salone si trovavano l'ufficio del segretario politico, del suo vice e della struttura di segreteria, nell'ala orientale la sede del Fascio femminile. Al piano secondo si trovavano le sedi delle associazioni d'arma, al terzo le associazioni combattentistiche e un ufficio per l'Opera Nazionale Dopolavoro; all'ultimo piano erano sistemate le sedi delle associazioni sportive. Al piano interrato si trovavano spazi di deposito e il rifugio antiaereo.

Sempre la documentazione tecnica di progetto ci consente di apprezzare i numerosi dettagli definiti dai progettisti soprattutto in relazione ai serramenti; in particolare quelli dell'atrio e del salone realizzati con profili in ferro con dimensioni sensibilmente inferiori a quelle dei serramenti in alluminio attualmente montati sulla facciata.

Le finiture impiegate per gli interni fanno uso di marmi di diversa qualità: ad esempio le pareti del salone del primo piano sono rivestite in Grigio Carnico e parte dell'atrio in Breccia Carsica; i pavimenti sono in marmo bianco. Il corpo scale, che collega tutti i piani, presentava invece una finitura fine a marmorino giallo tenue con stilate a simulare le fughe tra le lastre di pietra. La scalinata di collegamento tra l'atrio e il salone invece

²⁸ In questo articolo non si fa alcuna menzione esplicita ad Alessandro Pandolfi cui non sappiamo quando fu conferito l'incarico di realizzare l'opera. Cfr paragr. 2.2.

²⁹ SIRONI P.G., 2004, *op. cit.*, p.33.

³⁰ ACS, [...], busta 1656, Sottofascicolo 1.

presenta rivestimenti a mosaico come le colonne della facciata, il rivestimento dei gradini e il pavimento sono realizzati con la tecnica della palladiana con marmi chiari e legante scuro.

Un tema che già in sede di concorso aveva suscitato perplessità è quello del rivestimento dell'edificio che, secondo il progetto, doveva essere in piastrelle di ceramica smaltata di colore verde di dimensione 30x30 cm, dettaglio rispetto al quale, la commissione giudicatrice aveva espresso qualche riserva.

Sappiamo che, ancora nel marzo del 1940, il rivestimento non era stato posato e che la Soprintendenza non si era ancora espressa in merito. Per questa ragione Giacomo Decio, segretario del Fascio cittadino, scrive a Gino Chierici, preoccupato di una possibile richiesta di modifica del progetto, segnalando come non abbia potuto far interrompere la lavorazione delle piastrelle da parte della Società Anonima Materiali Refrattari che aveva già completato la fornitura. Da un documento della divisione tecnica del comune di Gallarate sappiamo anche che la costruzione della Casa del Fascio è costata 1.123.880 lire, compresi gli impianti speciali (elettrico-idrico-termico) di cui 900.000 lire per le opere murarie e 120.000 lire per rivestimenti e decorazioni.

La nuova Casa del Littorio di Gallarate fu intitolata ad Italo Balbo e la dedizione non pare casuale dato lo strettissimo legame che legava la fiorente industria aeronautica locale con il regime fascista³¹; sotto le finestre, a coronamento della facciata, era riportata la scritta: "A ITALO BALBO QUADRUMVIRO DELLA RIVOLUZIONE ANNO XVII".

Nel settembre del '40 tuttavia, la Casa del Littorio non era ancora agibile e, in occasione della ricorrente celebrazione dell'anniversario della morte di Mario Brumana³², ci si limitò a concludere le celebrazioni iniziate in Broletto sulla scalinata antistante il nuovo edificio. Dalle fotografie dell'epoca si può apprezzare come, in questa occasione il relatore fece uso di una predella collocata di fronte all'ingresso del palazzo e non utilizzò il podio previsto dal progetto sulla parte sinistra del fronte, forse perché non ancora realizzato. In relazione a questo elemento non abbiamo documentazione attendibile da cui capire se sia mai stato effettivamente realizzato. Il dubbio sorge soprattutto da una fotografia dell'edificio nel '42, dove il podio non sembra esistere. Di certo, ancora oggi, rimangono i primi gradini per l'accesso ma non ci sono tracce dell'elemento frontale rispetto al quale pur sappiamo che si dibatté. La discussione, infatti, fu se questo dovesse essere decorato con un pannello scultoreo oppure essere ornato con una scritta. Inizialmente era stato previsto un bassorilievo per il quale lo scultore Carlo Conte di Milano aveva anche predisposto un bozzetto ma, nel giugno del '42, è lo stesso Minoletti che, preoccupato dai ritardi nel completamento delle decorazioni dell'edificio, propone che il bassorilievo sia sostituito da un semplice rivestimento in granito con una scritta indicata dalla direzione di partito³³. Nel disegno che egli fornisce, forse a solo titolo indicativo, è riportato il motto "credere, obbedire, combattere". Nel novembre dello stesso anno, in effetti, viene autorizzata la realizzazione della scritta da parte della ditta Giuseppe Ghezzi. Nella missiva, che l'architetto indirizza al capo servizi tecnici del P.N.F., si legge tutto il disappunto per lo stato di sospensione dei lavori, situazione che pare determinata dalla mancanza del definitivo benessere dell'ufficio centrale di Roma. Minoletti scrive che occorre risolvere le questioni sospese per non «lasciare aggiungere altro tempo al moltissimo già trascorso dalla fine dei lavori, allo scopo di rendere usufruibile l'edificio prima che il lungo periodo di abbandono diventi tale da compromettere definitivamente gli impianti, gli intonaci, le vernici ecc.». Oltre alla questione della finitura del podio sul sagrato del palazzo l'altra questione da dirimere riguardava l'incarico per i mosaici da realizzare all'interno dell'atrio. Per quanto riguarda l'arredo, dal documento si rileva che era stato definito quali arredi realizzare subito e quali rimandare ad un secondo momento.

Un articolo della solita *Cronaca Prealpina* del 24 maggio del '42 dice che la Casa del Fascio è ormai terminata da un anno e lamenta che siano però rimaste alcune indecorose staccionate a delimitare la zona di attacco dell'edificio alla casa Bianchi (di fronte alla chiesa di San Pietro), punto che all'epoca risultava mal risolto. Nelle planimetrie di progetto, in effetti, è evidente come il corpo posteriore del nuovo edificio non si addossi alla casa esistente ma, tra i due, risulti uno spazio di un paio di metri. Questo spazio, che come risulta dalla stampa, creò da subito qualche problema, fu poi chiuso in occasione della ricostruzione di casa Bianchi.

La licenza di abitabilità della Casa del Fascio fu rilasciata a decorrere dal 1 giugno del

³¹ PIPPIONE M., 1998, *Gallarate. La storia, gli uomini*, Varese, p. 125.

³² Mario Brumana fu un comandante di squadristi attivi nel gallaratese, ucciso nel 1922 a Cardano al Campo e da allora celebrato come martire del fascismo.

³³ ACS, PNF [...] b. 1656. Il documento è firmato da Giulio Minoletti «anche per l'architetto Giancarlo Palanti».

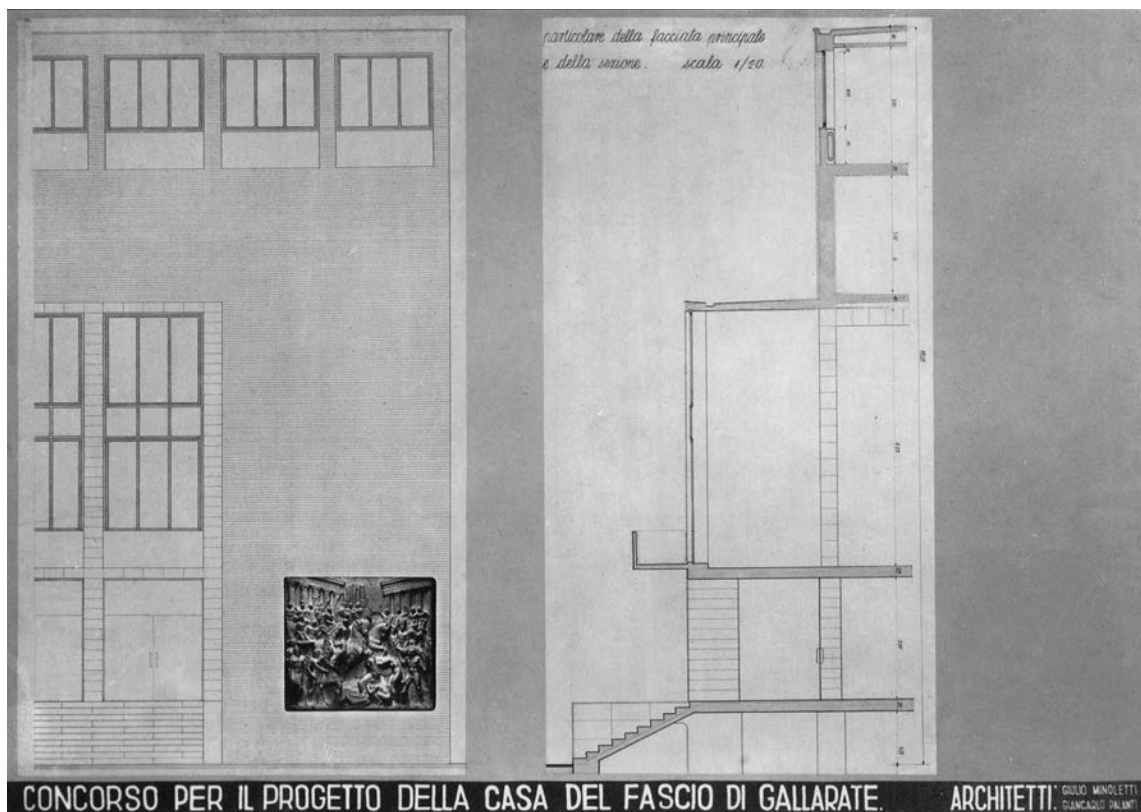


FIGURA 6 TAVOLA DI PROGETTO CON L'INSERIMENTO DEL BASSORILIEVO DECORATIVO IN FACCIATA

1942 per i 42 locali ad uso uffici, oltre che i servizi. Nel documento finale non vengono più nominati gli spazi destinati ad abitazione del custode, che pure dovevano essere stati realizzati e di cui si fa menzione nel documento per la richiesta della "Terza visita". Il 15 ottobre dell'anno prima infatti, il Fascio di Combattimento di Gallarate, proprietario dell'immobile aveva chiesto al Comune che fosse espletata la pratica (attraverso un sopralluogo) per il rilascio della abitabilità per il fabbricato ad uso abitazione ed uffici in conformità alla concessione edilizia del 13 luglio del 1939.

Nonostante questo attardamento burocratico si sa che il primo uso della Casa del Fascio è dell'aprile del '42 quando al suo interno si insediò temporaneamente il comando del 3° reparto Celere del Reggimento "Savoia Cavalleria" che si era acquarterato, per le usuali esercitazioni, tra Gallarate e Somma Lombardo³⁴.

In realtà una vera e propria inaugurazione formale dell'edificio non avvenne mai; tra il 18 e il 19 settembre del '42 vennero trasferiti nella nuova struttura gli uffici del Fascio di Gallarate e il 14 novembre il Federale di Varese, Almerigo Ongaro, tenne un rapporto nella nuova Casa del Fascio, primo vero atto ufficiale qui ospitato. Con la visita alla nuova sede del Fascio da parte del Prefetto di Varese, Luigi Russi, si può dire che l'edificio entrò pienamente in funzione.

Certamente già nei primi mesi del 1942 l'edificio doveva essere dotato del suo apparato decorativo interno. Non disponiamo di documentazione relativa al progetto di decorazione che doveva comunque avere un ruolo importante fin dalla concezione iniziale del progetto del palazzo, in particolare per quanto riguarda il grande dipinto murale sulla parete di fondo del salone di rappresentanza visibile dalla vetrata sulla piazza.

Il programma decorativo del nuovo edificio doveva in realtà essere più complesso poiché nella relazione descrittiva del progetto presentato al concorso si menzionavano anche dei «grandi bassorilievi in ceramica, esaltanti le forze del Regime e della gioventù fascista»³⁵, che si sarebbero dovuti installare ai lati dello scalone che conduceva al primo piano.

³⁴ SIRONI P.G., 2004, *op. cit.*, p.92.

³⁵ *Intra*.



FIGURA 7 L'AQUILA TUTTORA PRESENTE SOPRA L'INGRESSO DELL'EDIFICIO

Un dato di grande interesse anche per i riferimenti culturali e i modelli cui i progettisti dovevano guardare, si ricava da un'altra tavola di progetto della prima fase del concorso, in cui viene rappresentata la porzione destra della facciata, sia in prospetto che in sezione (fig. 6).

In questa tavola, attraverso un fotomontaggio, i progettisti inseriscono a lato dell'ingresso un grande bassorilievo che è identificabile in uno dei grandi pannelli del Palazzo di Giustizia di Milano, nello specifico ad uno dei bassorilievi rappresentanti "Le tre giustizie" nell'ambulatorio della corte d'appello. Si tratta del pannello intitolato "La giustizia romana" (o "La giustizia di Traiano") dello scultore fiorentino Romano Romanelli³⁶ del 1933-34, ispirata all'episodio narrato nel canto X del Purgatorio nella Divina Commedia. È significativa la scelta dell'inserimento di quest'opera nel progetto della facciata, perché Romanelli in quegli anni è considerato lo scultore ufficiale del Regime³⁷, ruolo che gli assicura commissioni di grande importanza.

Minoletti poi aveva anche sviluppato ulteriori soluzioni per l'apparato decorativo del Palazzo facendo predisporre anche due bozzetti per mosaici da realizzarsi nell'atrio. A questo scopo era stato incaricato l'architetto e grafico Erberto Carboni che aveva sviluppato due temi legati alla figura di Italo Balbo: "La rinascita della Libia" e "Le vittorie fasciste nelle trasvolate atlantiche". I bozzetti non dovettero incontrare l'approvazione del segretario politico del Fascio di Gallarate al punto che Minoletti, come si è visto, nel giugno del '42 scrive al capo dei servizi tecnici del P.N.F. a Roma³⁸ perché intervenga nel trovare una soluzione allo stato di sospensione dei lavori dell'edificio, ormai da tempo concluso e mancante solo degli elementi decorativi. Con ogni probabilità queste decorazioni non vennero poi mai realizzate.

Per note ragioni storiche l'uso dell'edificio come sede del Fascio cittadino ebbe breve vita infatti, all'indomani della caduta del regime fascista del 25 luglio 1943, la Casa del Littorio venne presa d'assalto da parte dei manifestanti che la misero a soqquadro ma senza arrecare gravi danni alle strutture, tanto che anche l'aquila imperiale che campeggia sopra l'ingresso non fu oggetto di distruzione³⁹. In realtà davanti alla sagoma in marmo in foggia di aquila, tuttora esistente (fig. 7), era probabilmente affiancato un ulteriore elemento decorativo metallico di cui rimangono alcune zanche. Poteva trattarsi di un'ulteriore sagoma di aquila imperiale o anche solamente di un fascio littorio posizionato tra gli artigli del rapace.

Dopo la caduta del regime il palazzo fu presto denominato Palazzo Italia⁴⁰, per poi essere nel tempo adattato a diverse funzioni che ne imposero anche il cambiamento di denominazione. Sappiamo infatti che, dopo la guerra, l'edificio fu denominato Palazzo Matteotti e che, per un periodo, prima di essere adibito ad uffici per le poste, fu anche utilizzato come sede di una cooperativa di consumo.

³⁶ Il bassorilievo, nell'edificio milanese forma un trittico insieme a quelli raffiguranti "La Giustizia corporativa" di Arturo Martini, e "La Giustizia biblica" di Arturo Dazzi.

³⁷ CAMPANA R. (a cura di), 1991, *Romano Romanelli. Un'espressione del classicismo nella scultura del Novecento*, Leo S. Olschki editore, Firenze, pp. 73-74. Purtroppo nulla si sa sulle ragioni che indussero

la scelta proprio di quest'opera anche se ciò è probabilmente legato alla notorietà che l'edificio di Marcello Piacentini, in quegli anni in corso di completamento, doveva avere insieme al suo ricco corredo di opere figurative.

³⁸ Cfr nota 33.

³⁹ SIRONI P.G., 2004, *ibidem*, p.114. A questo proposito rimane priva di conferma, o di smentita,

la diceria secondo la quale con una raffica di mitra sarebbe stato distrutto il volto di Mussolini raffigurato nel dipinto di Pandolfi. Solo se in futuro si provvederà a rimuovere lo scialbo che lo copre potrà essere verificata questa notizia non meglio circostanziata.

⁴⁰ SIRONI P.G., 2004, *op. cit.*, p.119.



FIGURA 5 EDIFICIO PER NEGOZI E ABITAZIONI IN PIAZZA ISTRIA, MILANO (MENDRISIO, ARCHIVIO DEL MODERNO, FONDO G. MINOLETTI)



FIGURA 6 EDIFICIO PER ABITAZIONI IN VIA FILIPPINO DEGLI ORGANI, MILANO (MENDRISIO, ARCHIVIO DEL MODERNO, FONDO G. MINOLETTI)

Negli anni Trenta Minoletti partecipa ad alcuni concorsi indetti dal regime, tra cui ricordiamo quelli per il nuovo piano regolatore e per l'ampliamento di Busto Arsizio (con M. Castiglioni, S. Gambini, G. Granelli, P. Mezzanotte, primo premio) e per il nuovo piano regolatore di Gallarate (con S. Gambini, P. Mezzanotte e R. Gnocchi, secondo premio), entrambi del 1933. Nel 1934 prende parte al concorso per una Torre Littoria a Piazza Duomo a Milano (1934), per cui elabora un progetto volutamente in netto contrasto con l'architettura della cattedrale e degli edifici circostanti. Il tema era importante e difficilissimo: si trattava di cercare il giusto modo di rapportarsi, fisicamente, visivamente e simbolicamente, alla grande mole del Duomo e alla piazza, simboli della città. La questione del rapporto con l'antico si pone qui drammaticamente e Minoletti la affronta opponendo alla massa marmorea della cattedrale un edificio "moderno", in cui sperimenta un rinnovamento del linguaggio. Il progetto suona quasi provocatorio, e suscita un dibattito in cui si alternano voci di approvazione e pesanti critiche. La partecipazione al concorso è alta e vincitori *ex aequo* sono i progetti di Ottavio Cabiati, Aldo Zacchi e Mario Baccocchi, mai realizzati.

Negli stessi anni vanno inoltre ricordati i concorsi per la sistemazione della Piazza Monte Grappa a Varese (1934); quello appunto per la Casa del Fascio a Gallarate (primo premio, 1938) (figg. 7, 8); per il Palazzo dell'Acqua e della Luce all'E42 a Roma, con Ignazio Gardella, Franco Albini, Giancarlo Palanti, Giovanni Romano e Lucio Fontana (1939-1940). Di questi anni è la colonia climatico-balneare a Formia, realizzata su commissione dell'Ente Nazionale Fascista per la Mutualità Scolastica, progetto lodato sulle pagine di *Casabella* da Mario Labò, che individua nei fronti «un continuo e tormentoso giuoco di interruzioni e contrapposizioni, in cui si avverte una polemica anticubica»¹². L'edificio fu distrutto dai bombardamenti nel secondo conflitto mondiale.

Alla fine degli anni Trenta Minoletti prende parte a una delle più importanti pagine del razionalismo italiano e milanese, il piano "Milano Verde", proposta di un piano regolatore per la zona Sempione-Fiera, elaborata con Albini, Gardella, Pagano, Palanti, Prevedal, Romano. Su questi stessi temi poi tornerà più volte, con i progetti per le "Quattro città satelliti" e per i quartieri IFACP (1940), e con il "Piano a fiume verde", con Gio Ponti.

Nel secondo dopoguerra, quando esplose l'urgenza sui temi della ricostruzione, della crescita

¹² LABÒ M., 1941, "L'architettura delle colonie marine italiane", in *Casabella*, novembre, pp. 2-6.



FIGURE 7, 8 GALLARATE, CASA DEL FASCIO, VISTA DEL FRONTE E DETTAGLIO (FOTO MAURIZIO MONTAGNA)

FIGURA 9 MILANO, CASA DEL CEDRO, FACCIAA SU VIA FATEBENEFRAELLI (FOTO MAURIZIO MONTAGNA)

della città, dell'intervento sulla preesistenza, Minoletti intensifica progressivamente la sua attività. Inizialmente lo vediamo impegnato soprattutto in allestimenti per mostre ed esposizioni e in alcuni progetti di arredamento di interni. Tra queste esperienze, vanno ricordate ad esempio le fiere di Milano del 1946 e del 1947 e la sartoria Caraceni in Via Montenapoleone. Mentre riprende la didattica presso il Politecnico di Milano, partecipa attivamente al dibattito sulla ricostruzione della città, esplicitando le sue posizioni in numerosi scritti pubblicati nei più importanti quotidiani e riviste e entrando a far parte del gruppo Movimento Studi Architettura, costituitosi nel 1945, di cui è uno dei fondatori e di cui è presidente dal 1953 al 1955.

Dalla fine degli anni Quaranta in veloce successione si moltiplicano gli incarichi, sovente portati avanti con l'ingegner Chiodi, con cui condivide per quasi vent'anni il nuovo studio in Piazza del Duomo. Minoletti è in questa fase impegnato contemporaneamente su più fronti. Da un lato, sul tema della cosiddetta "architettura in movimento", dall'altro sul tema della casa, che affronta a diverse scale, spaziando dagli studi per l'alloggio minimo ai grandi condomini per la borghesia, come la "Casa del Cedro"¹³ (fig.9) e la casa "ai Giardini d'Arcadia", entrambe nel centro di Milano¹⁴ (fig.10, fig. 11).

Le occasioni in cui Minoletti è coinvolto negli allestimenti di interni di treni, aerei e navi da crociera e nell'ideazione di veicoli su quattro ruote, sono numerose. Il suo interesse verso il settore dei trasporti pubblici e privati ha una connotazione fortemente personale, come esplicitato dalle sue stesse parole: «Libera ed autonoma l'automobile che ci porta dovunque senza orari, senza stazioni, senza compagni di viaggio sconosciuti; miracoloso l'aereo che ci trasporta nel sonno al di là dell'oceano; comodo, piacevole e sicuro il treno che fa scivolare nostro salotto attraverso le bellezze d'Italia»¹⁵.

In questo ambito, una delle realizzazioni più interessanti è l'allestimento interno dell'elettrotreno di lusso ETR 300, noto come "Settebello", realizzato tra il 1947 e il 1950 con gli ingegneri d'Arbela delle FF.SS. e Sbrighi della Breda e attivo sulla linea Milano-Roma. Minoletti rivede l'organizzazione degli interni nel suo insieme, rivoluzionando la tradizionale disposizione degli spazi e studiando un nuovo schema funzionale per le sette carrozze del treno. La caratteristica più nota del "Settebello" è la creazione di due salette panoramiche, con sedili orientabili e comodi divani, poste all'estremità del treno; più in generale, è la nuova concezione di comfort su cui il progetto è improntato

¹³ Sulla "Casa del Cedro" cfr. nota bibliografica in Loi M.C., 2011, *op. cit.*

¹⁴ La casa a ville sovrapposte al Giardino d'Arcadia è una delle opere più note e pubblicate di Giulio Mino-

letti. Per una bibliografia aggiornata cfr. Loi M.C. *Oltre un rettangolo di cielo... cit.* e TRIUNVERI E. (a cura di), 2014, *Giulio Minoletti 1910-1981... cit.* Cfr. anche Sumi C., "Kind of blue - Arcadia Garden von Giulio

Minoletti in Mailand 1959" in AA. VV., 2014, *L'opera... cit.*, pp. 404-415.

¹⁵ MINOLETTI G., 1953, "Estetica dell'allestimento interno", in *Ingegneria Ferroviaria*.



FIGURE 10, 11 MILANO, CASA AI GIARDINI DI ARCADIA, INTERNO E ATRIO (FOTO MAURIZIO MONTAGNA)

che costituisce il carattere più fortemente innovativo, determinandone il successo. Dopo la felice esperienza del “Settebello” Minoletti ritorna sullo stesso tema, studiando altre soluzioni, ad esempio per l’elettrotreno ETR 250, il cosiddetto “Arlecchino”, o l’elettrotreno E420.

Nel 1953 studia la carrozzeria per il treno monorotaia Alweg e si cimenta in tre progetti per autoveicoli: un’automobile, un autoveicolo per campeggio (“Romeo”), la vettura del Presidente della Repubblica, quest’ultima in collaborazione con i tecnici della Breda Ferroviaria. Per la Breda nel 1948 aveva progettato l’interno dell’aereo civile quadrimotore BZ 308, disegnato dall’ingegnere Filippo Zappata. Particolarmente interessanti sono i progetti di allestimento per le grandi navi da crociera italiane, commissionate dalla Finmare. Tra questi, vanno ricordate ad esempio le piscine e le verande, realizzate con gli architetti Tevarotto e Degani, e decorate con opere di Antonia Tomasini e Lucio Fontana, del transatlantico “Andrea Doria”, che collegava Genova a New York, o gli interni delle sale del transatlantico “Cristoforo Colombo” e della nave “Leonardo da Vinci”.

Estremamente interessanti e talvolta polemiche sono le sue proposte per la viabilità milanese, tradotte in alcuni progetti e presentate in scritti, interviste e articoli sui principali quotidiani italiani, come *Il Corriere della Sera*, *Il Popolo*, *Il Corriere d’informazione*, *La Notte*, *L’Automobile*.

Consapevole di trovarsi «ai primi bagliori di una vera e propria battaglia della circolazione urbana [...] malattia grave della città e degli stati moderni»¹⁶, Minoletti elabora una serie di proposte proiettate verso il futuro. Nel 1952 studia per Milano una alternativa alla metropolitana, in cui prevede la costruzione di sottovie per autoveicoli gommati senza rotaia: «La proposta parte dalla premessa che la metropolitana sia un mezzo tecnicamente superato, costosissimo, assolutamente rigido nei tracciati e nelle strutture, concepito quando soltanto le rotaie potevano consentire velocità e sicurezza per grossi veicoli»¹⁷.

Interessanti sono anche alcuni interventi di ricostruzione nel centro storico di Milano, elaborati con l’ingegner Chiodi, in particolare la sistemazione del complesso edilizio in Piazza Borromeo (fig. 12) e la parziale ricostruzione e ampliamento del Palazzo Belgiojoso, entrambi gravemente danneggiati nel secondo conflitto mondiale¹⁸.

¹⁶ MINOLETTI G., 1950, “L’apoplezia minaccia le città. Scoraggiare le grosse auto e togliere di mezzo i tranvai”, in *Corriere d’informazione*, 8-9 febbraio 1950.

¹⁷ MINOLETTI G., 1950, “L’apoplezia minaccia le città.

O allargare i vuoti o snellire i veicoli”, in *Corriere d’informazione*, 20-21 ottobre 1950.

¹⁸ Su questi progetti, già citati nella monografia del 1959, *Architetti italiani. Minoletti*, con introduzione di Gio Ponti, Edizioni Milano Moderna, Mi-

lano, ritornano, con nuove acquisizioni documentarie, gli studiosi Alessandro Sartoris e Stefano Suriano, in *Atti del convegno presso Politecnico di Milano*, a cura di M.C. LOI e L. TEDESCHI, in corso di stampa.

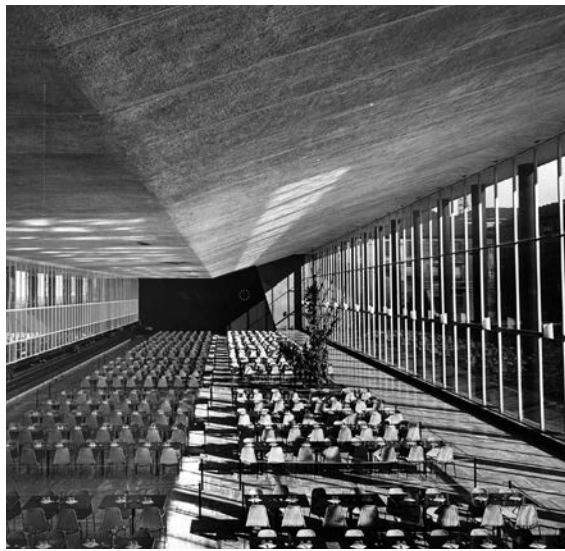


FIGURA 12 MILANO, PIAZZA BORROMEIO (MENDRISIO, ARCHIVIO DEL MODERNO, FONDO G. MINOLETTI)

FIGURA 13 MENSA PIRELLI (MENDRISIO, ARCHIVIO DEL MODERNO, FONDO G. MINOLETTI)

Dopo la metà degli anni Cinquanta vediamo l'architetto lavorare a una serie di progetti molto ambiziosi, complice il benessere economico ritrovato e una rete di committenti dell'alta borghesia: il ristorante subacqueo, mai realizzato, presso Ischia, il ridisegno delle stazioni milanesi Porta Garibaldi e Stazione Centrale; la mensa Pirelli, – forse la sua opera più interessante, purtroppo demolita – (fig.13), il Palazzo di Fuoco a Milano. Tutti interventi che in vario modo ripercorrono le principali linee di ricerca dei primi anni, ma calati in una nuova condizione storica e aggiornati soprattutto negli aspetti più prettamente tecnologici. In questi progetti Minoletti riversa infatti anche una serie di soluzioni innovative che aveva studiato nel corso di alcuni viaggi negli Stati Uniti, dove si era recato per la prima volta nel 1947. Da oltreoceano trae molte ispirazioni e soprattutto importa nuove idee: ad esempio la stazione meteorologica e il giornale luminoso collocati sul tetto del Palazzo di Fuoco; o il funzionamento del self service per la mensa Pirelli, allora all'avanguardia, una sorta di macchina ad alta precisione che doveva coniugare i problemi della distribuzione e della fruizione per una mensa di milleseicento impiegati¹⁹.

I progetti di trasformazione delle stazioni milanesi sono elaborati in occasione di due importanti concorsi banditi dal Comune di Milano e dalle Ferrovie dello Stato. Nel concorso del 1952, cui partecipa con l'architetto Eugenio Gentili Tedeschi, vincendo il primo premio, viene studiato il problema degli accessi alla Stazione Centrale. Il progetto era intenzionalmente un "fuori scala", e il suo stesso motto, "Dopodomani" preannunciava trattarsi di una proposta a lunga scadenza, che voleva offrire una soluzione complessiva, a livello urbanistico, estetico, tecnologico. Erano previste la demolizione di una parte dell'edificio di Stacchini e la realizzazione di una piazza su più livelli che avrebbe dovuto congiungere il piano dei marciapiedi delle rotaie con quello stradale. Il progetto non fu realizzato, ma venne ripreso nel 1958, allorquando la Direzione Generale delle Ferrovie incaricò gli architetti vincitori di ristudiare la sistemazione della stazione con l'Air Terminal.

¹⁹ Nella "Relazione di progetto" (ADM, GMIn Pro S 2/14) leggiamo: «Milleseicento impiegati debbono far colazione in due ondate di ottocento persone ognuna [...] la mensa deve funzionare con il sistema a "self-service". Lo studio approfondito del problema ha portato alla soluzione realizzata rispondente alle seguenti fondamentali caratteristiche: 1) tutto il sistema è assolutamente rettilineo e cioè su

quattro linee fra loro parallele, si svolgono le funzioni successive di : a) preparazione dei cibi – b) cottura – c) distribuzione – d) consumo 2) i cibi arrivano su una linea divisi qualitativamente [...] e devono arrivare sul banco di distribuzione divisi invece quantitativamente [...] 3) il banco di distribuzione è suddiviso in dieci tratti allineati (7 metri ognuno, totale 70 metri) ed ogni

tratto serve ottanta persone 4) Il percorso dei commensali [...] è tale da [non] comportare nessun incrocio, nessun ritorno, nessuna confusione 5) le stoviglie sporche vengono ritirate da personale apposito e [...] portate ad un secondo nastro trasportatore [...] che le convoglia direttamente alla macchina lavatrice».